

incassi

GIUGNO D'ORO
AI BOTTEGHINI

Malgrado una flessione nell'ultimo fine settimana, il giugno 2002 si avvia a diventare memorabile per l'affluenza al cinema, nonostante i Mondiali di calcio. Da venerdì 31 maggio a domenica 16 giugno 2002 infatti, nel campione omogeneo Cinetel sono stati venduti 3 milioni 67 mila biglietti contro i 2 milioni 552 mila biglietti venduti nel giugno 2001, con un aumento del +20,16%. Questa crescita va ad aggiungersi a quella del mese di maggio che ha chiuso a +22,60%. Gran parte del risultato di giugno si deve a Spiderman.

treset

SIGNORA CROFT, SCUSI MA NON CI ERAVAMO GIÀ VISTI?

Bruno Vecchi

STANCO DI ESSERE EROE. Vincent Cassel, dopo essere stato il protagonista della versione cinematografica del fumetto Blueberry, ha rinunciato ad interpretare un altro eroe delle strisce disegnate, Bob Moran, nell'adattamento firmato da Christophe Gans. Per rimpiazzarlo, in pole position c'è Billy Crudup («Quasi famosi»).
SÌ CANTARE. Robin Wright Penn, moglie di Sean, ha raggiunto Robert Downey Jr. sul set del musical «The Singing Detective» di Keith Gordon e François Girard, la storia di uno scrittore che sogna di essere il personaggio dei suoi romanzi. Anche Mel Gibson fa parte del cast.
L'ANIMA DEL COMMERCIO. Parliamo di pubblicità. Alle lusinghe della sirena dei commercial hanno finito per cedere i fratelli Coen. Insieme a Cameron Crow e Roman Coppola realizzeranno una serie di spot di 30 secondi in

bianco e nero. Dennis Hopper e Christina Ricci recitano in quello dei Coen, intitolato «Two White Shirts», in programmazione da maggio. L'ANIMA SENZA COMMERCIO. Sempre sui Coen. I due fratelli dovrebbero mettere in cantiere il remake di «La signora omicida», film del 1955 di Alexander Mackendrick. Un classico del cinema british, la cui azione sarà spostata nel Sud degli Stati Uniti. Al progetto i Coen lavorano da sette anni.
LA SERIE FINITA. Stop ad Ally McBeal. Dopo cinque anni, la fortunata serie con Calista Flockhart non faceva più Auditel negli Usa. Così hanno deciso di cancellarla. Ma il creatore, David E. Kelley, ha già in mente una nuova serie: «Il club delle ragazze», protagonista Gretchen Mol.
ANCORA IO. Pensa che ti ripensa, Angelina Jolie alla

fine ha accettato di tornare nei panni di Lara Croft in «Tomb Raider 2», che dovrebbe svolgersi addirittura in un universo subacqueo.
LAVORATORI!!! Ricordate la celeberrima battuta dei «Vitelloni». Verrebbe voglia di ripeterla, indirizzandola agli americani, dopo aver letto un sondaggio pubblicato prima dell'uscita di «Star Wars: episodio 2». Bene, legete e stupite: era stato previsto che 2,6 milioni di cittadini Usa avrebbero bigliato il lavoro per andare a vedere la prima del film, con un perdita secca di 319 milioni di dollari per l'economia del paese. Alla faccia del bicarbonato, come diceva Totò.
ERNIA DEL DISCO. Sempre in attesa di vedere cosa vuol fare Steven Spielberg a proposito di una quarta puntata della saga di «Indiana Jones», Harrison Ford non sta con

le mani in mano. In autunno inizierà a girare per la regia di Ron Shelton un nuovo film, nel quale interpreterà un poliziotto che indaga nell'industria discografica. Come partner potrebbe avere Josh Hartnett. In seguito, Harrison Ford dovrebbe essere anche in «A Walk Among the Tombstones», questa volta nei panni di un detective privato ingaggiato da un grosso trafficante di droga.
GENTE POCO COMUNE. In un cabaret parigino nel 1904, Pablo Picasso e Albert Einstein fanno gruppo. Raggiunti quasi subito da Elvis Presley. Messo così, il prossimo film di Fred Schepisi, «Picasso at the Lapin Agile», tratto da una commedia di Steve Martin, si presenta come una lucida follia. Da seguire. GRAFFITI: «Da qui a qualche anno, non mi proporranno più il ruolo principale in una commedia romantica». Sandra Bullock.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

gli altri film

Dal punto di vista commerciale/mediatico, la vera notizia del week-end è l'uscita mondiale del nuovo cartone della Disney.
LILO & STITCH Eccolo. Diretto da Dean DeBlois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è la storia - poco politicamente corretta, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati. Inutile dire che i superpoteri di Stitch e la sua voluttà nel distruggere qualunque cosa gli capiti sotto le grinfie rendono il film estremamente divertente. Aggiungete una strepitosa colonna sonora affidata all'ugola di Elvis Presley, e giungerete alla conclusione che *Lilo & Stitch* è un film da vedere anche se non avete nemmeno un bambino da portarci; affittatene uno.

HUMAN NATURE Lo Stitch creato dalla Disney non è l'unico essere «modificato» che arrivi sugli schermi in questo week-end. *Human Nature* è una storia che, sulle biotecnologie, riflette in modo grottescamente serio (o seriamente grottesco, che è lo stesso). Una naturalista, Lila, e uno scienziato, Nathan hanno perso fiducia nella razza umana e ora la prima vive circondata di animali, il secondo fa esperimenti sui topi sperando di migliorarne la razza umana. Sulla loro strada però incontrano Puff, un uomo scimmia che trovano nella giungla e cercano di educare. Dirige Michael Gondry, dal cast Patricia Arquette e Tim Robbins.

METROPOLIS No, non è il film di Fritz Lang. È l'altro cartoon del week-end, un manga giapponese (regia di Rintaro) che per gli appassionati del genere è già oggetto di culto. Tima è una fanciulla robot plasmata da un eccentrico scienziato, un'arma devastante commissionata dal losco Duke Red. Assieme al giovane nipote di un detective privato, Tima vaga attraverso i vari livelli di Metropolis, braccata dal giovane rampollo del Duca. Intanto, nei bassifondi cova la rivoluzione. Il tutto da un famoso fumetto di Osamu Tezuka.

SHINER Il vecchio mestierante John Irvin (*Hamburger Hill*, *Tartaruga ti amerò*, *Codice magnum*) si cimenta con un noir britannico di ascendenze pugilistico/elisabettiane. Ci spieghiamo. Michael Caine (grandissimo, e magnificamente doppiato da Oreste Rizzini) è un impresario di boxe che tenta il grande colpo: far diventare campione del mondo il proprio figliolo, cresciuto a furia di quantoni per compensare le frustrazioni paterne. Ma ci sono anche due sorelle che tramano contro il padre; il match va malissimo, il giovane aspirante campione viene ucciso e il nostro fedito antieroe scopre di essere circondato da traditori. Finisce in un bagno di sangue che non può, a occhi attenti (e un po' anglofilo), non ricordare il *Re Lear*. Se il paragone vi sembra esagerato immaginatevi il vecchio Caine nei panni del re assassino: non ci starebbe bene?

CINEMA E IMMIGRAZIONE

Veniamo da lontano



Dario Zonta

«A chi vuoi bene, enigmatico uomo di? A tuo padre, a tua madre, a tua sorella o a tuo fratello?». «Non ho né padre, né madre, né fratello». «Ai tuoi amici?». «Adoperate una parola di cui fino a oggi ho ignorato il senso». «Alla tua patria?». «Non so sotto che latitudine è posta». «Alla bellezza?». «L'amerei volentieri, dea e immortale». «All'oro?». «Lo odio come voi odiate Dio». «Eh! Ma allora cosa ami, straordinario straniero?». «Amo le nuvole, le nuvole che vanno, laggiù, laggiù, le meravigliose nuvole». Questo poema in prosa che apre *Lo spleen di Parigi* di Charles Baudelaire è un inno alla bellezza che si contrappone alla bruttezza della mediocrità e non è un caso che il poeta francese la intitolò *Lo straniero*, luogo dell'anima e non solo condizione temporale. Lo straniero di Baudelaire non discende, non appartiene, non possiede, ma guarda oltre l'orizzonte lontano, condivide «laggiù, laggiù» il sogno di una bellezza. E a volte questo luogo lontano, per chi si sente straniero anche in patria, può essere molto vicino, giusto lo spazio di uno stretto, quello di Gibilterra, che unisce e divide di 20 chilometri Tangeri dalla punta più scoscesa dell'Africa ver-

Tangeri, terrazza d'Europa sui cieli d'Africa e incrocio di vite che vanno e vengono
Ecco «Lontano» di Téchiné
Contro i muri della stupidità

Felice Andreasi
in «La collezione invisibile»
di Gianfranco Isernia
In alto «Lontano»
di André Téchiné



film d'esordio

«La collezione invisibile»
Un buon giallo italiano

Alberto Crespi

Una buona notizia: c'è ancora qualcuno, in Italia, che gioca con i generi. *La collezione invisibile* è un'opera prima (di Gianfranco Isernia) che si rifà a modelli illustri: agli spettatori giovani ricorderà un recente film spagnolo, *La comunidad* (di Alex de la Iglesia, con Carmen Maura), ma chi ha memoria storica non avrà difficoltà a citare vecchi titoli della commedia all'italiana che si sporcavano le mani con il giallo. Qualche titolo? *Crimen* di Camerini, *Il commissario* di Comencini (con

un grandissimo, inquietante Sordi) e naturalmente la gloriosa serie dei *Soliti ignoti*.

La collezione invisibile non arriva a simili livelli, ma per essere un film d'esordio è dignitosissimo: è ben scritto, ben girato e ben interpretato da una squadra di attori che

mescola anziani e giovani. Fra i primi, speriamo senza offenderli, dovremo citare il sempre magnifico Felice Andreasi e il trio di perfide vecchiette composto da Zoe Incrocchi, Marisa Mantovani e Leila Durante: vedendole, vi verrà in mente un altro testo sacro, il

so la Spagna.

André Téchiné racconta con *Lontano*, presentato all'ultimo festival di Venezia, proprio quella striscia di mondo, quella linea politica e geografica che separa l'occidente dai mondi africani e arabi. E lo fa seguendo le azioni di tre personaggi che in un modo o nell'altro si sentono estranei, nel senso baudelairiano di persone che guardano oltre in cerca di una bellezza che non vedono e non sentono sotto i loro piedi e sopra i loro cieli; ma anche nel senso stretto di persone che saranno stranieri altrove, che aspirano a vivere in condizioni migliori in paesi più ricchi. I tre personaggi in cerca di altrove sono Serge, un camionista francese che trasporta stoffe e vestiti di lusso sulla tratta Francia-Marocco e che trova le «nuvole alte» proprio al di là del confine nella terra marocchina di Tangeri dove vive la donna che ama; Sarah, orfana di madre e gestora della pensione di famiglia, amante di Serge ma di un amore funestato dal suo desiderio di diventare straniera in Canada, dove si è trasferito e lavora il fratello; Said il marocchino che vive nella pensione di Sarah e in sella a una scalinata bicicletta con la quale si addentra nella casbah di Tangeri e si muove con frenetico energia nel dedalo della città in cerca, anche lui di un altrove che crede di trovare nel passag-

gio abusivo sul Tir dell'amico Serge con destinazione Parigi.

C'è chi vuole andare via e chi invece proprio da quell'altrove proviene: è la comunità di stranieri, amici della datrice di lavoro di Serge che si sono trasferiti a Tangeri, forse sulle onde letterarie dei racconti di Paul Bowls cantore di quel popolo di viaggiatori ricchi e annoiati dell'Europa a cavallo di otto e novecento, e guardano la città dall'alto di una terrazza mentre la televisione proietta il *flume* di Jean Renoir. Tutti stranieri in una terra di confine. E la terra scelta dal regista francese non a caso è il Marocco e la città di Tangeri, ovvero quell'arcobaleno cosmopolita, spazio frontiera che idealmente divide e congiunge, sull'asse delle ricchezze e della povertà, l'Africa e i paesi Arabi, l'Europa e l'America del Nord. Ciò a dimostrare, una volta di più e purtroppo non per tutte, che i confini sono e restano quelli che la geografia e l'orografia impongono. Tangeri è l'Europa, lo è sempre stata, fascia di passaggio, di naturale comunicazione tra due mondi che hanno lingue e fedi diverse ma che da sempre trattano commerci e culture. La storia raccontata in *Lontano* suona evidentemente come

un monito, e alla fine come messa in mora, di tutte le vane strategie tese ad alzare muri immaginari e confini parlamentari tra oriente e occidente, come la fantomatica e imminente linea Aznar-Blair-Berlusconi. Ai delegati dell'imminente vertice di Siviglia che tratterà proprio il tema di come arginare l'immigrazione verso l'Europa Unita e come preventivamente vincolare i finanziamenti ai governi extracomunitari che garantiscono la tenuta, consigliamo di vedere la storia di Sarah, Serge e Said come raccontata nella «lontana» Tangeri di Téchiné, consiglio tanto quanto pensare che una poesia di Baudelaire possa cambiare la visione che si ha degli stranieri.

Il film di Téchiné, regista colto, figlio prediletto dell'accademia dei Cahiers, autore dello straordinario *Le roseaux sauvages* - *L'età acerba*, appartenente alla serie dei nove film per la televisione commissionati sotto il titolo e il tema *Tous les garçons et les filles de leur âge*, gode di un'altra importante qualità: è interamente girato in digitale. Cosa che di per sé non è garanzia di nulla, anzi, ma che in questo caso assume tutt'altro valore. La fotografia digitale di *Lontano* porta alle massime possibilità questo nuovo sistema di ripresa che, notoriamente, trova un forte limite nell'esaltazione della profondità di campo. Invece la Tangeri di Téchiné è splendidamente abbagliante e misteriosamente lugubre.

mitico *Arsenico e vecchi merletti* di Capra con le due terribili ziette avvelenatrici interpretate da Josephine Hull e Jean Adair; non manca, nel dialogo, un'allusione a quell'immortale «commedia nera», che Isernia evidentemente ben conosce. Se la struttura narrativa del film è tipicamente da giallo classico, addirittura con la scena finale del commissario che tira le fila e smaschera il colpevole dopo aver radunato tutti i personaggi, l'ambientazione è da commedia all'italiana purissima: siamo a Testaccio, quartiere storico della Roma più autentica. In un vecchio condominio vive il signor Proietti (Andreasi), ormai cieco, ma sempre perfido, da quello strozzino che era ed è. È il proprietario del palazzo e tutti dipendono da lui, a cominciare da tre zitelle che lo accudiscono e gli preparano i pasti. Quando nel palazzo viene ad abitare un giovane poliziotto, Proietti gli rivela perché gli ha affittato casa: nella sua cassaforte giace un tesoro, alcuni disegni del '500 che

valgono miliardi, e avere uno sbirro tra gli inquilini può rivelarsi utile. La notizia, però, si sparge e tutti i vicini cominciano a tramare, in modo diverso, la dipartita del padrone di casa. Le cose si complicano quando Proietti fa venire a Roma la sua unica parente, una nipote che non lo conosce, né l'ha mai visto. La ragazza, piazzandosi in casa, rovina i piani di tutti gli aspiranti assassini; e quando il delitto, non vi diremo come, si compie, diventa la prima sospettata... Forse non tutto, in una trama che vorrebbe essere ad orologeria, torna perfettamente, ma nel complesso Isernia regge bene il meccanismo. Il film è godibile, soprattutto per una gradevole aria «rétro» che vi si respira. Una volta questo era il buon cinema medio che sosteneva la nostra industria. Oggi, rischia di sparire ben presto dai cinema, ma speriamo che *La collezione invisibile* trovi un suo pubblico e non rimanga, appunto, invisibile. E, a proposito: non dite a nessuno chi è il colpevole.